

Venerdì 23 maggio 1997

4 l'Unità2

LE IDEE

Polemiche
Resistenza,
a Firenze
è bufera
sull'Istituto

FIRENZE. L'Istituto storico della resistenza toscana è nell'occhio di una polemica che riguarda la gestione di Elio Gabbuggiani, ex sindaco di Firenze. L'accusa è di voler condurre una «bassa operazione di potere per esautorare il direttivo a vantaggio del Pds e di Rifondazione comunista» ed a lanciarla sono lo storico Roberto Vivarelli e Carlo Pucci, nipote di Ernesto Rossi, che ha addirittura presentato un esposto alla procura della Repubblica fiorentina. Al centro della polemica è l'annunciata modifica dello statuto e il rinnovo delle cariche direttive. Secca la replica di Gabbuggiani: «È una questione di democrazia, non di potere. Lo statuto dovrà riconoscere il diritto dell'assemblea dei soci ad eleggere il direttivo. Un diritto negato fino ad ora da uno statuto che lo stesso Istituto nazionale della Resistenza, non ritiene più valido».

Non è una polemica di poco conto. L'Istituto storico della Resistenza in Toscana è di grande importanza per gli studiosi di storia contemporanea. In esso sono custoditi gli archivi di Tristano Codignola e di Medici Tornaquinci, ma soprattutto, di valore fondamentale sono gli archivi di Giustizia e Libertà e quelli di Gaetano Salvemini, che sono un punto di riferimento per quanti, studiosi italiani e stranieri, vogliono condurre ricerche approfondite su quella fase della storia italiana. Ebbene proprio l'archivio di Gaetano Salvemini è ora contestato da Carlo Pucci che ne chiede la restituzione. Anche su questo Gabbuggiani è preciso: «Con una convenzione del 1981 le carte di Salvemini sono state "consegnate" all'Istituto storico, che ne è diventato il legittimo custode e proprietario. Non sono, quindi, restituibili. Solo in caso di scioglimento dell'Istituto è previsto che le carte di Salvemini vengano consegnate all'Archivio di Stato. Del resto la stessa Sovrintendenza, rispondendo ad una richiesta di Pucci, si è dichiarata contraria a qualsiasi spostamento».

Ma l'Istituto non vive solo di archivi e documenti storici. In questi ultimi due o tre anni, ricorda Gabbuggiani, ha vissuto una intensa attività istituzionale in occasione del cinquantesimo della Resistenza e della liberazione e del cinquantesimo della Repubblica e della Costituzione. Centinaia, forse migliaia di iniziative in altrettanti comuni grandi e piccoli della Toscana, lo hanno portato a contatto con decine di migliaia di cittadini, alcuni dei quali sono stati stimolati ad associarsi. E così che sono entrati oltre un centinaio di nuovi soci che si sono aggiunti ai circa trecento esistenti. Sono studiosi di storia contemporanea, ricercatori universitari, studenti, professionisti, giornalisti che, giustamente ora reclamano di contare, al di là di uno statuto vecchio di quarant'anni.

Renzo Cassigoli

La nuova edizione Adephi di un celebre testo uscito nel 1918: «Le considerazioni di un impolitico»

Quando Mann malediva la democrazia nel nome di Schopenhauer e Nietzsche

Un pamphlet divenuto famoso, e sorretto da due motivazioni di fondo: l'avversione per il cosmopolitismo democratico e l'ostilità per la scelta di campo di Heinrich Mann, fratello dello scrittore, che invece aveva optato per l'universalismo e la tolleranza.



Thomas Mann, a destra, con il fratello Heinrich nel 1900. In alto un disegno dello scrittore



Considerazioni di un impolitico
 di Thomas Mann
 Biblioteca Adelphi
 pp. 624
 lire 60.000



su Zola, del 1915, e poi in scritti occasionali, ma espliciti, che risalgono al 1917, senza contare le sue manifeste simpatie per i pacifisti francesi Henri Barbusse e Romain Rolland.

Ma Thomas Mann non era solo nelle sue convinzioni nazionalistiche, a parte l'adesione di larghe masse, le teorie di storici e di sociologi, come Heinrich von Treitschke, Werner Sombart o Max Weber, anticipano le conclusioni che trarrà in seguito nel suo libro più discusso, *Considerazioni di un impolitico*, il vasto saggio-pamphlet, che vedrà la luce soltanto nel 1918.

Forte controversia

Le *Considerazioni di un impolitico* si muovono su due livelli concomitanti: da un lato la polemica, indiretta ma onnipresente, con le idee del mai nominato fratello Heinrich, dall'altro, con una insistenza vistosa, spesso anche ossessiva e ripetitiva, sulla legittimità della causa della Germania in armi, osservata da una specola filogermanica e conserva-

tiva a oltranza. Il contrasto con il fratello resta sempre un fragile schermo, l'occasione privata per valorizzare autori e tendenze implicite, tutt'altro che lineari ed univoche, nel decoro del pensiero tedesco e della sua superiorità rispetto ai tenui schemi delle tradizioni dell'ideologia democratica «occidentale» francese e anglosassone, tanto per intenderci.

Nel conflitto che oppone la Germania all'Occidente liberal socialista da un lato, e la barbarie asiatica dell'impero russo e dei suoi eredi bolscevichi dall'altro, si delinea dunque in tutto il suo fulgore quella linea ininterrotta che per Thomas Mann si riassume nella triplice e famosa costellazione della sua giovinezza: Schopenhauer, Wagner e Nietzsche.

Nietzsche, poi, gli dava le basi teoriche delle sue elucubrazioni, quando in un frammento degli anni Ottanta scriveva: «Cultura contro civilizzazione. I punti culminanti della cultura e della civilizzazione sono distanti fra di loro; non bisogna lasciarsi indurre in errore sull'antago-

nismo abissale che separa la cultura dalla civilizzazione. I grandi momenti della cultura sono stati sempre, moralmente parlando, tempi di corruzione; a loro volta le epoche del voluto e coercitivo addomesticamento degli uomini (civilizzazione) furono epoche di impazienza per le nature più spirituali e audaci».

Senza entrare nel merito delle teorie di Nietzsche e dei suoi epigoni, nazismo e seconda guerra mondiale furono la conseguenza diretta della stessa mentalità intransigente ed «eroica».

Ma le *Considerazioni di un impolitico* restano un documento tutt'altro che trascurabile della presenza, nella cultura tedesca, di un versante che lo stesso autore rifiutò a cominciare dal 1922 con il discorso *Della repubblica tedesca, proprio per quella visione democratico-progredista* a cui rimase fedele per tutta la vita. La tendenza di Thomas Mann fu di escludere questo suo lavoro dall'opera omnia - una repulsione condivisa anche in Italia dalla sua adempita Lavinia Mazzucchetti -. Ma non è

con l'ostracismo di un figlio giudicato spurio che si ricompone l'esatta identità di una famiglia. Quando nel 1967 Marianello Marianelli e Marlis Ingenmey proposero per l'allora editore De Donato queste pagine controverse, acquisirono senz'altro un merito, rinnovato ora dalla ripresa, per l'editore Adelphi, di una edizione aggiornata.

Fissità e tempi lunghi

Quello che resta immutato, perché connesso con il metodo seguito da Thomas Mann nella stesura di queste pagine, è la spirale di un discorso che si avvolge su se stesso; chi ha letto la quadrilogia di *Giuseppe e i suoi fratelli* è abituato, con Mann, ai tempi lunghi; nel caso delle *Considerazioni di un impolitico*, data la fissità della tesi che l'autore svolge, le oltre cinquecento pagine sono francamente eccessive e seguono il destino del classico serpente che si morde sempre la coda.

Franco Fertoniani

Cari «liberal»,
Romeo
non era
un irregolare!

Va in libreria una curiosa raccolta: «Gli irregolari» («Liberal sentieri», pp. 199, L. 15.000). Assembla 16 saggi, su altrettanti «irregolari» della cultura italiana, figure senza collare di partito: Montale, Chiaromonte, Gerni, Gadda, Brancati, Sciascia, Ortese, Savinio, Comisso, Fenoglio, Satta, Parise, Brelich. Una buona idea, perché riscoprire figure «disorganiche» di tal tipo, è altamente salutare.

Collaborano alla «crestemazia» firme illustri da Bettiza a La Capria. Dove sta il «curioso»? Sta nell'aver aperto e chiuso il volumetto con due figure per nulla «anomale», ancorché «irrelevanti»: Rosario Romeo e Claudio Baglioni. Sul secondo, recensito caldamente da Giuliano Zincone, tutto si potrà dire tranne che sia un vertiginoso «inattuale». È giustappunto «uno straordinario eroe dei sentimenti comuni», come proprio Zincone lo definisce, adorato dagli adolescenti, ed entrato da tempo immemore nell'anima di chi adora da sempre i passerotti e il liscio (e vota, pure Pds...). Quanto a Rosario Romeo, recensito da Giovanni Belardelli, beh è un capostipite ufficiale del liberalismo patrio, altro che irregolare! Ebbe il merito, tra l'altro, di impostare seriamente la discussione sul Risorgimento, ancorandola ad un vero confronto con Gramsci, in pagine che nessuno ricorda. Fa bene Belardelli a riesumarla. Anche se andrebbe aggiornata. Non certo però, come fa Belardelli, rivalutando acriticamente il contributo di Romeo, il quale ebbe gioco facile nel contestare l'idea di una mancata rivoluzione agraria nel mezzogiorno. Ma si tratta di questo: l'accumulazione capitalista in Italia doveva passare ineluttabilmente per la compressione massiccia delle campagne meridionali, come Romeo sosteneva? Era necessario distruggere in germe ogni decollo imprenditoriale del sud, per drenare risorse al nord in nome di un «liberalismo autoritario», certo progressivo, ma squilibrato? Ci viene il dubbio però che queste, per i nostri «liberal», siano domande davvero troppo «irregolari».

Bruno Gravagnuolo

in edicola
con AVVENIMENTI
un nuovo CD



Suggestive
melodie
celtiche
eco di fate
e di folletti

a cura del

Folkstudio



Avvenimenti con cd lire 6.500 - Avvenimenti senza cd lire 4.500